Anno XLV — N. 179
Lunedì 31 Luglio 1922

LA PATRIA DEL FRIULI

Un numero separato cent. 20

INSERZIONI: si ricevono presso la Unione Pubblicità Italiana - Via Manin 8, (Udine telef. 3-66) e succursali
Prezzi per millimetro d'altezza di una colonna: Pubblicità occasionale e finanziaria 4.a pagina L. 0.50 — Pagina di testo L. 1.— Cronaca L. 1.50 — Pubblicità in abbonamento 4.a pag. L. 0.40 — Pagina di testo L. 0.50 — Cronaca L. 1.— Necrologie L. 1.—
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE Udine, Via della Posta N. 42
Associazione: Anno Lire 50 - Semestre 25 Trimestre 13 - Mese 4.50

Discorsi e ordini del giorno a proposito dell'emigrazione

Nell'ultimo numero dell'«Opera» Bonomelli, bollettino mensile che parla del grandioso lavoro che quest'Opera, creata a perennare la Santa e benedetta Memoria del Vescovo buono e patriota, compie diuturnamente, troviamo un'ampia relazione dell'Assemblea generale ordinaria dei Delegati tenuta il 29 giugno a Varmo; e ne leviamo quel che vi dissero e ci propose i Delegati friulani don Lozer e canonico Gori. Com'è noto, don Lozer, carattere (per nostra impressione) alquanto facile all'impeto e alla esagerazione polemica e battagliera, ha però anche un cumulo di buone qualità che gli permettono di giovare ai propri simili; quali la franchezza, la perseveranza — il disinteresse; ed è perciò fra i propagandisti e gli agitatori organizzati bianchi del Friuli, non soltanto uno dei più apprezzati e fecondi di iniziative condotte a compimento, ma anche dei più... combattuti dagli avversari. Notiamo poi che, naturalmente, furono mosse censure al Commissariato generale dell'emigrazione. Di queste censure v'è cenno anche nei discorsi di don Lozer e nell'assemblea.

Don Lozer. — Mi permetto fare alcune osservazioni.

Rilevo che l'Opera quest'anno ha speso molte energie con istituzioni che hanno un riflesso ben lontano con l'opera di assistenza agli emigranti. L'opera svolta nel Veneto (contro la malaria) è magnifica, meravigliosa; io l'approvo e l'ammiro, ma agli effetti degli emigranti ha ben poco a che fare. Quindi l'Opera Bonomelli avrebbe potuto invece con maggior profitto degli emigranti intensificare il lavoro dei segretariati all'estero, particolarmente nei riguardi della occupazione della mano d'opera che essa ha sempre scartato o creduto opportuno non accogliere fino ad oggi fra le sue mansioni.

Noi osserviamo che le nostre correnti emigratorie si intensificano dove abbiamo opere di assistenza; ma il campo è così vasto che davanti a noi abbiamo un lavoro meraviglioso da svolgere. Quindi io domando se l'assemblea non creda opportuno che il primo articolo dello Statuto che limita l'azione dell'Opera Bonomelli venga modificato nel senso che essa possa estendere l'opera sua anche in America. Oggi non avremo i mezzi necessari, ma domani li potremo avere e noi non dobbiamo precludere l'avvenire a nessuna associazione, tanto più che è probabile l'affluenza dell'emigrazione nel Brasile, già iniziata, la quale può espandersi come nell'Argentina. Là vi sono segretariati che esplicano una attività benefica, ma che non rispondono a tutti i bisogni dei nostri emigranti.

Ho sentito accennare al secondo Congresso dell'Assistenza agli Emigranti. Pregherei che questo secondo Congresso generale fosse convocato quanto prima, tanto più che abbiamo il testo unico della legge sull'emigrazione da rivedere, da studiare, da ritoccare da riformare. Credo che il Congresso debba essere convocato per vedere, nell'interesse della emigrazione, quali sono le modificazioni, le aggiunte, le correzioni da portare alla legge sull'emigrazione. Una legge sulla emigrazione non deve essere eterna, perchè i bisogni sono diversi a seconda degli anni, a seconda delle circostanze. Non c'è nessun fenomeno che si trasformi incessantemente come quello dell'emigrazione.

Nei riguardi del Commissariato della Emigrazione, il cui rappresentante è qui presente, i direttori dei Segretariati di Emigrazione non possono certamente dire tutto il bene possibile. Anzi hanno forti lagni da presentare. Il Ministro degli Esteri l'altro giorno alla Camera, ha detto, si capisce suggerito dal Commissariato dell'Emigrazione, che nell'ora attuale di crisi il problema dell'emigrazione non consiste nella libertà di espatrio, ma nell'assicurare agli emigranti un lavoro all'estero.

La risposta è deficiente, perchè all'estero noi potremmo occupare centinaia e centinaia di operai. Ciò attestano le lettere che mi sono pervenute, e ne potrei esibire a decine. Ma noi gli operai non li possiamo mandare, perchè mancano i «visti» prescritti all'estero e all'interno. Il Commissariato si preoccupa di non mandare operai all'estero. Egli dice: non ci fidiamo, perchè mandando all'estero molta gente, questa fa ribassare i salari e fa opera di crumiraggio. Ma noi mandiamo all'estero gli operai alle condizioni migliori. Noi dovevamo mandare all'estero dei minatori con la paga di ventisei, ventisette franchi al giorno e il Commissariato dell'Emigrazione non ha permesso perchè non avevano le solite carte con contratti a tredici, quattordici, quindici franchi al giorno.

Io domando chi è che danneggia in questo modo gli emigranti, i salari: se è il Commissariato dell'Emigrazione o il Segretariato che ha del collocamento, o non lo dico: o si ha fiducia dei segretariati dell'emigrazione o non si ha. Se si ha fiducia bisogna lasciare ad essi un po' di libertà.

Bisogna venire in terra friulana per vedere. Là abbiamo ventimila disoccupati. E' un problema di una gravità enorme, che il Commissariato stando a Roma non può conoscere e di cui non può farsene un'idea esatta. Mandi invece nei nostri paesi qualcuno a vedere, a perlustrare, a girare, e si persuaderà quale sia la opera dei segretariati. C'è della gente che fa venti, trenta chilometri al giorno di strada a piedi, e vengono a pregarci di dar loro lavoro. Noi avevamo prenotato l'emigrazione in Brasile e i contratti erano veramente buoni e davano soddisfazione, e promettevano un avvenire discreto, e tutti sarebbero volentieri andati via. E questo era importante, inquantochè ciò avrebbe sollevato la terra friulana e il Veneto dal problema degli sfratti e delle disdette. Noi abbiamo detto: se riusciamo a mandar via due o tre mila famiglie, risolviamo un grave problema per la pacificazione sociale. Ma purtroppo, l'opera nostra fu arrestata per l'insipienza del Commissariato dell'Emigrazione e dico insipienza, perchè noi prima di sollecitare l'emigrazione abbiamo scritto e pregato che si mandasse uno di noi nel Brasile a parlare, a vedere, a trattare, insomma a sistemare queste cose. Abbiamo detto: mandate uno di noi; dateci soltanto il viaggio, per le spese borsuali pensiamo noi. Niente di niente di ciò che abbiamo proposto! Che devono fare questi poveri «travets» di segretari? Tutto è stato scartato dal Commissariato. E dopo che duecento e cinquanta famiglie furono mandate là, hanno scritto desolate, perchè da quei fazendieri erano trattate bestialmente. Quei fazendieri hanno tenuto conto solo fino ad un certo punto dell'intese intervenuta fra il Governo brasiliano e il Commissariato dell'emigr. Quelal povera gente era abbandonata a sè stessa, priva di ogni soccorso in caso di malattie e priva anche del vito necessario per vivere. Se invece il Commissariato, prima di iniziare questa corrente migratoria, avesse mandato un ispettore permanente sul posto a controllare, l'emigrazione avrebbe potuto incanalarsi e svilupparsi meglio.

Io potrei parlare e molto a lungo su tante altre cose, ma non è il caso di annoiare l'assemblea su particolarità che interessano fino ad un certo punto i segretariati e l'Opera.

Presidente. — No, no, son cose che interessano molto.

Don Lozer. — Ho visto che i giornali riferiscono che 50 mila famiglie sono ingaggiate per essere mandate nel territorio del Volga. Ora io dico che certe cose non è permesso divulgarle. Sembra quasi qua si che si faccia propaganda di bolcevismo. Possono dire: guarda eh, dicono male della Russia e poi mandano nientemeno che 50 mila famiglie in Russia a lavorare!

E' da rilevare la deficienza dell'Opera di assistenza dei consoli all'estero, specialmente nei casi di infortunio. Avviene che questi consoli non rispondono a molte pratiche che lasciano mesi e mesi dormienti. Io vorrei sapere a che si riduce l'opera e il compito dei nostri consoli all'estero. Unicamente perchè i consoli facciano la visita militare agli emigranti quando hanno raggiunto i vent'anni, o per far applicare crudelmente magari qualche decreto o disposizione ministeriale. Invece i consoli dovrebbero prima di tutto prendere a cuore le condizioni e le sorti dei poveri emigranti, perchè essi rappresentano l'Italia e la Patria.

Sarebbe desiderabile che un operaio potesse emigrare quando possiede una assicurazione di lavoro verificata, vistata e firmata dal *maire* del paese; che possa emigrare senza tutti quei «visti» che si richiedono oggi, per cui sopra un pezzo di carta non si vedono che firme e timbri e non si saprebbe più dove mettere una parola.

Noi domandiamo questo: che i segretariati dell'Opera e i corrispondenti possano essi stessi corrispondere con autorità estere e con qualunque persona che dà lavoro, senza passare attraverso a tutti questi controlli che attualmente inceppano e rendono sterile il nostro lavoro e la nostra opera, alla quale diamo ogni nostra energia. O si ha fiducia di questi segretariati e allora si lascino fare, o si teme che essi facciano opera di tradimento e di crumiraggio e allora si sopprimino.

Canonico *Gori.* — A me non rimane che far eco a quanto ha detto l'oratore che mi ha preceduto. Io appartengo alla provincia di Udine. Udine ha dato la maggior quantità di gente all'emigrazione. Prima della guerra, dal Friuli partivano oltre 80.000 emigranti. E, veramente, portavano a casa delle somme per le quali si può dire quella terra era rinata. Dopo la guerra questa emigrazione è stata molto limitata per un complesso di circostanze. Ma tuttavia specialmente durante l'anno 1921 e durante il periodo trascorso del 1922 moltissime e moltissime sono state le richieste al Segretariato del Popolo di Udine per poter andare in Francia.

E qui io devo con vero rammarico lamentare quello che ha lamentato l'oratore precedente, Don Lozer. Di molte richieste da parte di ditte francesi il Segretariato del Popolo di Udine ebbe le informazioni più sicure che le ditte erano veramente reali, che il lavoro c'era, che le condizioni di salario erano buone, ma molte e molte volte gli operai bisognosi di emigrare non hanno potuto emigrare per quel complesso di cose cui ha accennato l'oratore precedente. Perchè, «visti» di qua, «visti» di là, tutta burocrazia, tutti formalismi, che naturalmente hanno impedito a molti di andare all'estero. E il Segretariato del Popolo di Udine, con tutta la sua buona volontà non ha potuto mandare se non una parte dei suoi emigranti e anche questi dopo aver pregato e tornato a pregare, e reiteratamente pregato il Commissariato.

Il Segretariato del Popolo di Udine, il Segretariato dell'Emigrazione di Pordenone e la Sezione dell'Opera Bonomelli di Udine presentano all'Assemblea un ordine del giorno al riguardo.

L'ordine del giorno chiede, come diceva Don Lozer, che senza domandare tanti visti e tanti pezzetti di carta, quando si è sicuri di mandare gli operai dove c'è lavoro e a buone condizioni, si possano mandare quando c'è la firma del Sindaco o del Borgomastro. Perchè tanta burocrazia che non fa che inceppare il nostro lavoro?

Don *Lozer.* — E' una speculazione che fanno! L'emigrante deve spendere ottanta franchi e più per tutte quelle carte e tutti quei visti!

***

Anche altre volte Don Lozer prese la parola. Ecco alcuni spunti:

Dicono sempre che non hanno fondi. Noi abbiamo mandato via, negli anni 1919-20-21, 16.280 emigranti, quindi l'introito per i passaporti del Commissariato è stato di 33 mila lire. Ora, su 33 mila lire, venire fuori a darci 1000 lire di sussidio che non paga nemmeno le spese postali, rappresenta una tirchieria, per dirla con sincerità.

***

Don Lozer parla del trattamento che gli Stati Uniti fanno agli emigranti:

L'on. Jacini lo interrompe:

— Questo bisogna dirlo agli Stati Uniti, non a noi.

Don *Lozer*, di rimando: — E il ministero degli affari esteri cosa ci sta a fare in Italia?.... Vi sono poi le spose che non possono andare in America perchè analfabete. E' una cosa immorale. Vi sono spose che hanno quattro, cinque figliuoli e vogliono raggiungere il marito e non lo possono, perchè non sono accettate, perchè gli Stati Uniti calcolano gli emigranti per testa e non per posto. E una questione proprio di moralità e di umanità!... Noi nel Friuli abbiamo tre o 4 mila disdette, quindi bisogna provvedere, prima che succedano agitazioni. Deve provvedere il Governo e non limitarsi a mandare i soldati quando le agitazioni sono scoppiate. Noi diciamo francamente: provvedete: sono mesi e mesi che mancano a S. Martino, prima di S. Martino provvedete. Se non troviamo lo sbocco o nel Brasile o dove volete, saremo sempre alla stessa stregua.

Cronaca Provinciale

Nuova industria in Carnia

Fabbrica pasta legno in Ovaro

Per iniziativa della Cartiera Reali, la Carnia si è arricchita di una nuova industria. In questi giorni sono stati ultimati i lavori di presa e derivazione delle acque del Degano nei pressi di Ovaro. Il meraviglioso impianto per la riduzione del legno a fogli di pasta legno è tutto prodotto dell'industria italiana. Le turbine sono state costruite nei cantieri navali ed acciaierie di Venezia ed il macchinario dalla ditta ing. Levi di Milano. Di circa 600 cavalli è la forza utilizzata per l'azionamento di due fibratori, dai quali il legno fibrato passa attraverso un complesso di macchine in modo affatto automatico, per sortire in un minuto ridotto a fogli di pasta legno.

La produzione giornaliera dello impianto è di 50 quintali di pasta legno. La Fabbrica occuperà una trentina di operai. Completa l'impianto una teleferica del sistema inglese per il trasporto della pasta alla stazione di Ovaro della Tramvia Val Degano. I prodotti della Fabbrica Pasta legno serviranno quale materia prima per la Cartiera di Treviso, uno degli stabilimenti più importanti del Veneto, sia per il numero degli operai impiegati che per la importanza e la qualità dei suoi prodotti.

Noi siamo grati all'egregio ing. cav. Andrea Peloso, Direttore Generale della Cartiera, per la meravigliosa attività che la Cartiera stessa va, sua mercè, esplicando nella nostra Regione e formuliamo l'augurio perchè i grandi investimenti di capitali trovino giusto compenso e che i preposti alla grande Azienda abbiano ogni possibile soddisfazione.

***

Solenne nella sua semplicità la cerimonia della inaugurazione. Ricevuti dai signori cav. ing. Andrea Peloso, ing. Eugenio Pittau progettista e direttore dei lavori, procuratori Brocchi e Vian e sig. Faotto, i numerosi invitati (tra cui noto i signori: Dell'Oste sindaco di Ovaro, Del Fabbro sindaco di Villa Santina, rev. Don Giorgis parroco di Ovaro, cav. De Antoni, dott. cav. Arturo Magrini, Raber G., fratelli Nigris, rag. Luigi Morgante, rag. Masieri, rag. Rinoldi, Sartogno, Brovedani, Venier, capo stazione di Villa Santina e gentili signore e signorine), vennero accompagnati alla visita dei lavori. Dopo la benedizione ai macchinari da parte del reg. don Giorgis i convenuti assistettero alla prova della fabbricazione della pasta legno.

L'egregio ing. Pittau e i signori Tenderini e Malipiero illustrarono opportunamente il funzionamento delle macchine...

All'Albergo Pittini, da parte dell'Amministrazione della Cartiera Reali venne offerto agli invitati un signorile banchetto. Allo spumante brindarono applauditi il cav. Magrini Arturo ed il rag. Rinoldi. Ringraziò gli ospiti ed inneggiò alla prosperità della Carnia l'egregio cav. Peloso.

La Carnia, ricca di tanti corsi d'acqua che ora scendono inutilizzati per le sue balze pittoresche, ha bisogno, per uscire dalle attuali distrette, che numerosi sorgano gli impianti industriali adatti alle sue speciali condizioni. Ben vengano gli intraprendenti, anche dalle altre provincie: il loro esempio sarà anche ai nostri di sprone per dedicare la propria attività, i propri capitali, al progresso economico e civile di questa regione produttrice, per altro, di uomini dalla mente sveglia e dal braccio perseverante.

Il Campeggio a Nevea

Giovedì 27 luglio 1922

Questa giornata è dedicata al riposo. Monte Canino non è una passeggiata, esso è una vera fatica richiedendo fra andata e ritorno non meno di 12 ore da Nevea. La cronaca aggiunge, che, quasi non bastasse, i signori Alessio e Pezza, per pura vaghezza, hanno seguita al ritorno la bella rampicata del Bila Peit. La cronaca nota pure le avarie al materiale umano; graffiature di lieve momento; qualche storpiatura, visi, colli, e mani arrossati, arrostiti, di qualche nostra beltà; ma tutto ciò, è risaputo, costituisce la vera cura alpina. *L'estratto di Monte Canino* è il grande farmaco moderno della salute; si sta studiando la formula più adatta che sarà sparsa tra le popolazioni nostrane del piano, offese dalle tare avite dalla guerra, sfibrate, purtroppo, da stupide e sciocche abitudini.

Per un impiego di tempo, intanto, si corre nel pomeriggio la montagna lungo la falda boschiva del *«Povis»* dove al piede scorre il limpido Rio del Lago e dove la maggioranza prende il bagno ai piedi, funzione igienica che permette qualche comica immersione.

L'artistico scenario del Margart suggerisce una fotografia magnifica. Ma un forte dolore, temporaneo, ci sorprende: il nostro bencamato duce cav. Italico Rubbazzer, ci lascia per correre a Forni di Sopra per il Congresso della Società Alpina Friulana....

Egli parte, ci lascia l'anima e noi lo seguiamo, riconoscenti delle sue cure, del suo amore, per la nostra Società, e per quell'inesauribile bontà che scende sempre dalla sua azione illuminata.

Ave Cesar Imperator.... te salutant. Per la cronaca diremo che quale Cesare di ritorno dalle Gallie, egli riedeva dalla bella Nevea fra le sue turbe acclamanti, salito sopra un carro, tirato da un antico muletto, già imporporato di rododendri e di rami verdi: La partenza festosa e rumorosa, preceduta dagli urrà e dagli evviva, immortalata dal diligente fotografo, seguì fra le bizzarre evoluzioni del mulo, impaurito dalle troppo sonore artiglierie improvvisate.

E si passa la giornata giuocando, cantando e completando i preparativi per la salita del Iof del Montasio. L'astronomo della compagnia, stando alla teoria di Einstein, e affermata la relatività universale, dichiara il buon tempo per il domani benchè nuvole candide e grosse volino nel cielo.

Venerdì 28 luglio

Sveglia alle ore 2.30 ant. Il drappello di ben sedici persone, munite del sacco alimentare, lento lento abbandona le piume e si dispone alla partenza, guidata dal bravo Pesamosca e figlio, e dopo che i soliti ritardatari hanno definitivamente lasciato il nido, la carovana, nel silenzio della notte, si avvia per la salita del colosso.

Sono le ore quattro precise: il duce procuratore sig. Tomada Giuseppe, solerte e diligente funzionario per l'occasione, alza il bastone di comando; lo coadiuva serenamente il cappellano. Ma, su su nel cielo bigio si ammassano le nubi candide, forse foriere di pioggia.

— No, no, sono le nebbioline del mattino.... Ma hai! fallacia delle umane cose!... In breve, invece la pioggia si è dichiarata nemica dei forti; piove, piove; piove; la malga raccoglie la colonna, che ne approfitta per l'assaggio del latte e della ricotta; e poco dopo, senza procedere, parte faceva ritorno a Nevea e parte si sperdeva alla raccolta degli edelweiss lungo la falda del Buinz, per unirsi più tardi nelle sale del Ricovero alle ore 14, lieti egualmente.

Ing. Bearzi

Nevea, 28 luglio 1922.

NIMIS

Contro l'Amministrazione Comunale

Una Commissione di cittadini presentò al Prefetto una petizione firmata da 300 capi famiglia del capoluogo, con la quale si invoca dalla autorità una inchiesta sui sistemi amministrativi del nostro comune.

Nel ricorso si accenna anche alla ultima tassazione degli utenti dell'acquedotto.

Ai benefattori della Patria

Pielungo riconoscente

Verso le 9.30 una folla di autorità e di rappresentanze si raccoglie nella scuola, il capace e bell'edificio che il co. Giacomo Ceconi ha donato al proprio paese.

Vediamo il sindaco Gerometta di Vito d'Asio, il sindaco cav. Fabricio di Clauzetto e gli assessori dei due Comuni; rappresentanti con bandiera delle Società Operaie di Vito d'Asio, Pradis, Clauzetto, Pielungo, della Società Tiro a Segno di Pielungo, delle sezioni combattenti di Buia, Mutilati di Spilimbergo, Fascio di combattimento di Buia.

Numerosissimi gli ufficiali in congedo: il maggiore cav. avv. Marco Marin, il ten. Luigi Blarasin (decorato di medaglia d'oro e due di argento, il tenente Barnaba (pure decorato di medaglia d'oro), i tenenti Pietro Marin, Rodolfo Cedolin, Guido Querini, Antonio Marcuzzi; il dott. Fabricio rappresentava la Società operaia di Pinzano; l'assessore Zanettini ,arappresentante il Comune di Spilimbergo, ed altre personalità della vallata.

Di buon mattino, quando il sole scendeva dalle cime del Pala a cercare l'azzurro dell'Arzino, nello smeraldo di fondo valle, da tutti i casolari, da tutte le frazioni, erano scesi a frotte gli abitanti, vestiti a festa, lieti per questa cerimonia che appagava un voto di tutti.

Sulla Piazzetta di Pielungo si sono raccolti gli ospiti che per giungervi hanno dovuto percorrere ore e ore di cammino, a volte segnato appena da un impervio sentiero.

Quelli che attedono sulla piazza, all'ombra del tiglio solenne, che manda sopra i tetti la sua larga chioma, si accodano alle rappresentanze ed alle autorità, le quali, precedute dalla Banda di Spilimbergo dagli alunni delle scuole indrappellati e dalle bandiere, muovono in corteo alla chiesa.

Poichè il tempio non contiene tutta la folla, molti si raccolgono davanti, sul sagrato, segnato da un muricciolo basso, contro il quale, dalla parte di Canale, è stato eretto un palco ornato di verde e di tricolore.

Tutta quella folla è dominata da un sentimento unico: onorare i caduti per la Patria, onorare Colui che al paese ha largamento dato, con amore, con riconoscenza di figlio.

I benemeriti umili, e il benemerito illustre per censo, ricordati con un solo rito di gratitudine, al cospetto del tempio, ove tutti essi hanno ricevuto le prime impronte del carattere e dello spirito di sacrifici che li rese immortali.

A questi concetti ispirò le sue commosse parole il parroco don Pietro Cozzi, quando, terminata la funzione religiosa, si rivolse ai fedeli, paternamente ammonendo a non dimenticare i figli migliori della vallata!... Egli, che subì la dominazione austriaca, trovò accenti di profonda efficacia per manifestare i sentimenti suoi e quelli della popolazione, della quale è pastore amatissimo da ben 25 anni.

La sincerità del suo animo si rivelò attraverso l'emozione che quasi gli impediva di parlare e che suscitò in tutti un mormorio di viva approvazione.

Lo scoprimento

Il venerando parroco, seguito dal clero esce quindi sul sagrato e mentre cadono le tele che ricoprono le lapidi murate sulla facciata, e la banda suona la Canzone del Piave, pronuncia la preghiera rituale della benedizione, aspergendo di acqua lustrale i due marmi.

A destra, è quello dedicato: «ai suoi figli gloriosamente caduti», sormontato dall'aquila che lascia cadere una cornice di rame di alloro intrecciate.

A sinistra, quella del co. Ceconi, del quale porta il ritratto entro un medaglione: anche questa è incorniciata di alloro, cui sovrasta lo stemma della famiglia Ceconi.

Dice l'epigrafe, dettata dal prof. Marcuzzi:

«Al conte — Giacomo Ceconi di Montececon — che onorò — con la vita proba e laboriosa — la preclara virtù di nostra gente — e benefattore munifico — la piccola patria — con opere illuminate — di civile progresso — e di cristiana pietà — al mondo dischiuse — Pielungo — memore grato devoto.

La cerimonia civile

Terminata la benedizione delle lapidi, le autorità e le rappresentanze prendono posto sul palco, mentre di fronte si raccoglie il popolo.

Il presidente del Comitato, signor Antonio Marin, consegna i due ricordi al sindaco, dicendo dell'amore col quale furono eretti, da parte di tutta, indistintamente, la popolazione.

Ne prende atto il sindaco G. B. Gerometta che assicura la propria cura e quella di tutti i conterranei, perchè questi segni di onore e di gratitudine siano sempre conservati, monito ed esempio.

Prende quindi la parola il cav. avv. Marco Marin, oratore ufficiale per la glorificazione dei caduti per la Patria.

Dopo aver con felice rapida sintesi ricordato le aspre, fortunose vicende della guerra, così prosegue:

«A voi, eroici caduti, imperitura gratitudine, vivo omaggio; Eroi magnanimi, noi vi ricordiamo con affetto, Vi veneriamo con umiltà, Vi esaltiamo con orgoglio! Noi ci inchiniamo reverenti dinanzi alla sovrumana maestà della Vostra morte, come con commozione profonda assistiamo alla inaugurazione di questi ricordi marmorei.

Oh morti della grande guerra! In questo momento in cui i nostri cuori palpitano per voi, in questo istante in cui il nostro pensiero è rivolto a Voi, in quest'attimo di solennità sale a Voi la nostra riconoscenza; e Vi sia di conforto il sapere che non invano nel sacrificio estremo deste alla Patria il vostro sangue; Voi rivivete nel culto immortale della Patria e negli animi nostri ed in quelli dei nostri figli. E' questo un pegno di amore e di onore che noi abbiamo assunto.

O madri, o spose non piangete! Specialmente il vostro dolore, o madri, è sacro, voi che sapeste fare dei figli degli eroi per la grandezza e la redenzione della più grande Madre, la Patria!

E noi vi rivolgiamo, pietoso ed ammirato, il nostro pensiero, perchè per nessuno come per voi, fu più crudele lo schianto. Ma vi conforti il pensiero del sublime sacrificio compiuto, che ha innalzato le vostre creature alla dignità del martirio, oggetto di orgoglio, di ammirazione, ora e sempre. (Vivissimi, scroscianti, generali applausi).

L'avv. Marin così efficamente termina il suo nobilissimo discorso, rivolgendosi ai giovani:

«Per tutti i gloriosi martiri, per il pianto di tante madri, di tante vedove e di tanti innocenti bimbi, per lo strazio infinito di cui tutta piena fu la terra, il mare e il cielo, fate che tanto sangue non sia stato versato invano, non siate i figli o i fratelli degeneri di quella stirpe che visse e morì nell'ora della gloria e del martirio, che vi ha reso grande la Patria!

Non dimenticate che ora la Patria altra preziosa opera vi chiede, altro compito vi affida, non meno sublime e non meno difficile di quello che assolvettero i gloriosi caduti nella durissima guerra. L'Italia deve ora ascendere sempre più in alto nella stima e nel rispetto dei popoli; perciò ha bisogno di pace, di concordia e di lavoro.

Ricostruite sopra le rovine della guerra le liete opere di pace, preparatevi a rendere l'Italia più grande, più forte e più luminosa nella vita civile.

E la grandezza e la prosperità del vostro Paese sarà il più grande monumento che voi potrete erigere alla memoria di questi giovani, che hanno dato la loro vita e che noi onoriamo oggi!».

Scoppia più forte l'applauso, tosto coperto dalle allegre note della Marcia Reale.

Il prof. Marcuzzi

Il sacerdote prof. Marcuzzi, insegnante di filosofia, pronuncia una orazione che ricorda, in forma elevata, e con profondità di pensiero, le benemerenze del co. Ceconi.

Ci dice della sua vita avventurosa, del suo amore verso il «natio borgo selvaggio», ch'egli volle trasformare, con la sua volontà che non piegava dinanzi a difficoltà veruna, in un paese modello, unendolo con strada meravigliosa al consorzio civile.

Pubblicheremo il discorso in uno dei prossimi numeri, poichè riassumerlo nelle sue grandi linee sarebbe un far torto alla memoria del benemerito ricordato, ed all'oratore che con tanta squisitezza ne parlò.

Gli applausi che interruppero sovente e coronarono alla fine le parole del prof. Marcuzzi, dissero quanto erano state sentite dalla popolazione.

La parola di un educatore

Parla quindi il sig. Benvenuto Menegon, direttore didattico. Egli si rivolge ai bambini, dei quali è paziente ed amoroso educatore; e loro spiega l'alto e commovente significato della cerimonia.

Dopo aver ricordata la guerra, dice:

«Il barbaro aveva invaso il sacro suolo della Patria e anche la nostra valle dovette subire il peso della dominazione straniera.

Questi morti combatterono con tutte le loro forze per liberarla, ed alla loro memoria voi dovete essere grati; se liberi, potete continuare a godere di tutti i vantaggi delle numerose istituzioni fondate dal conte Ceconi, specialmente per voi, fanciulli, giovani speranze della Patria; se oggi potete essere istruiti convenientemente ed avere l'animo educato ai sentimenti di Patria e di libertà, lo dovete al sacrificio che fecero della loro vita per la Patria e per la libertà i vostri fratelli, i vostri genitori, perchè se essi non avessero combattuto, il nemico avrebbe certamente distrutte queste libere istituzioni.

« Perciò voi, per essere veramente grati e mostrarvi non degeneri figli di quegli eroi, oltrechè conservare vivo nel cuore il loro ricordo, dovete anche essere sempre pronti, non solo, ma lieti ed orgogliosi di sorgere in difesa della Patria, qualora ne avesse bisogno, con le parole e con l'opera; e sopratutto dal vostro labbro non deve mai uscire alcuna espressione che non sia di amore per l'Italia.

« E ricordatevi che l'amore per la Patria comincia con l'amore al piccolo paese dove siete nati, e di questo amore ne avete un fulgido e mirabile esempio nel conte Ceconi, a quale pure il paese volle dedicato un ricordo che ne perpetua la memoria.

« Le scuole nelle quali voi venite amorosamente educati, le strade per le quali voi potete comodamente recarvi a udire la parola dei vostri insegnanti, furono da Lui costruite; questa bella chiesa, nella quale, nelle ore tristi del dolore e dello sconforto, vi recherete a piangere e pregare, fu da Lui quasi interamente edificata.

« Voi non potete muovere passo, ne volgere l'occhio, senza imbattervi in qualche opera che non sia stata compiuta da Lui.

Orbene nel vostro cuore si uniscano in un solo pensiero ed in un solo amore, la memoria del conte Ceconi che largì tutti questi benefici e quella dei Caduti gloriosi che li conservarono a prezzo del loro sangue.

« I loro nomi sono scolpiti nel marmo: voi scolpiteli nella mente e nell'animo vostro e tramandateli alla riconoscente memoria e alla gratitudine dei posteri ». (Vivissimi, ripetuti, generali applausi).

Altri discorsi

Parlano ancora alla folla che ascolta con la più profonda attenzione, il prof. Zanier e il dott. Sostero, ricordando con elevate parole i morti la cui memoria vive e vivrà fra i monti che chiudono la valle.

***

Nel locale delle scuole venne servito dal signor Pietro Cedolin, in modo assai lodevole, un signorile banchetto.

E non mancarono, alla fine, altri discorsi per richiamare ai presenti il monito che dalla solenne cerimonia era venuto. Ne parlarono il presidente del Comitato signor Antonio Marin, il sindaco sig. G. B. Gerometta ed infine il direttore didattico G. B. Menegon.

Sul finire del caro ritrovo, si raccolsero lire 270, versate al Patronato scolastico.

Il convegno della Società Alpina Friulana a Forni di Sopra

Non temere di finir male s'anche male incominci

«Dal mattino si conosce il buon giorno» e poichè l'alba di ieri si mostrava fin dalle prime serena e gaia, ci ripromettemmo subito una serena e gaia giornata. L'alba: le quattro lo videro già in piedi; alle quattro e mezza, partenza... Puntualità italiana: alle cinque, alle cinque e mezza, eravamo lì, al caffè Roma, Mercato Vecchio, ad attendere l'automobile. L'impresario che ci doveva trasvolare fin sul Mauria, non si era fatto vedere ancora, nè lui nè la sua macchina: ignoravamo dove abitasse: il telefono non funzionava, colpito dalla clava di Morfeo. Chi la dura la vince: e il nostro duce, girando un po' in carrozza e un po' in bicicletta, si ripresenta a noi con la sua faccia di uomo onesto e buono non più imbronciato, ma ilare e trionfante.

— L'ho pescato! l'ho pescato!... La macchina viene...

— Ma, cosa ha detto, lui?

— Tante, tante scuse: s'era addormentato...

— Bisognerebbe ammazzarlo a berrettate, come diceva quel tale — sentenzia ridendo il cav. Giuseppe Micoli, rappresentante della «Pro Montibus», l'uomo che ha fissato nella memoria oltre a tutto il resto, una raccolta inesauribile di aneddoti e di motti, con che tiene allegra la piccola comitiva nel volger di due ore e qualche minuto impiegato a raggiungere Forni di Sopra.

Brevissima sosta facemmo solamente nell'antica Ampezzo — della quale approfitto per porgere un saluto cordiale e reverente a quell'ottimo parroco don Ermenegildo Bullian ed all'illustre suo amico prof. Giuseppe Ellero.

La colazione

Filiamo dritti anche attraverso i due Forni. Come il rapido volo non ci avesse impedito dall'ammirare i magnifici panorami che si succedono variati da Tricesimo in avanti — alcuni dei quali semplicemente meravigliosi di bellezza e altri di una grandiosità imponente; così non ci toglie da riammirare le caratteristiche case dei due Forni, il cui tipo i fornesi dovrebbero non abbandonare. Ma l'«orario» preme: e il ritardo alla partenza c'impone di non indugiare, di correre... Così, fummo puntuali per la colazione, sul Mauria, poco oltre la «Cantoniera» nel bosco, all'aperto... Benchè fosse nel sacco, essa squisita per la lieta cordialità reciproca. Non vogliamo palesare che buon numero di gitanti spinse il suo eroismo alpinistico fino a salire sul Mauria in automobile: la nostra comitiva, no, che percorse un chilometro e mezzo circa a piedi.

— E gli altri? — domandammo.

— Furono veduti sul Cridola, presso la cima, alle otto di stamane...

LA SCALATA DEL CRIDOLA

Il Cridola è una delle più interessanti vette delle nostre montagne. Scolpito nella dolomia principale, ne presenta tutte le pittoresche attrattive e le selvagge caratteristiche: e spinge fantasticamente i suoi torrioni, i suoi pinnacoli contro il cielo fino a raggiungere, con la cima più alta, i 2581 metri.

Ventuno, furono gli scalatori — comprese le cinque scalatrici. V'era fra essi il prof. Egidio Feruglio, che sta per lasciare il natìo Friuli e trasportarsi a Cagliari, dove certo egli saprà, con l'opera sua, onorare il Friuli.

Partiti verso le ore quindici da Forni, con la brava guida Eugenio De Santi, raggiunsero la casera di Giaf (m. 1360) verso le 18 di sera, attraversando un rado bosco conifere e di faggi; e la passarono cinque ore circa... senza dormire, tra i canti e l'allegria. Alle 3 del mattino, partenza dalla casera e per sentiero abbastanza comodo si dirigono alla forcella Scodavacca — o forcella di Giaf (metri 2043). Alla comitiva partita da Forni si uniscono i gitanti di Tolmezzo e il consocio ing. Sergio Pez. La salita continua, sempre fra bosco rado di conifere, che cessa a circa 1800 metri; poi fra cespugli di rododendri e di arbusti montani, e da ultimo, fra conoidi di detriti. Alla forcella, breve sosta. Essa divide il gruppo del Cridola da quello del Montalcon, che elevano le loro alte giogaie irte di torri e guglie dalle forme più fantastiche, spesso a perpendicolo; onde appare come scavata tra due spaventose pareti.

E la comitiva riprende la scalata del fantastico monte. Dapprima, sale faticosamente per un'erta falda di detriti rocciosi: non vi sono difficoltà particolari, non pericoli. La falda detritiva si va poi restringendo fra le nude roccie imponenti; ed a circa 2200 metri raggiunge il punto detto la Tacca del Cridola, la quale mette in comunicazione la valle del torrente Cridola con quella del Mauria, confluenti entrambi nel bacino del Piave.

Alla Tacca, i gitanti lasciano ogni fardello e quindi attaccano il massiccio terminale: sono circa 380 metri di elevazione, e non i più facili! La salita si svolge per roccie franose; pezzi di roccia precipitano: bisogna usare ogni prudenza: ecco perchè i gitanti si dividono in tre squadre; «capintesta» della prima la brava guida De Santa. Non ci sono veri pericoli, per chi non soffra di vertigini, tranne quello, non trascurabile certo, dei sassi e dei massi ruinati, superato ieri felicemente: cosicchè, dopo una faticosa rampicata, le tre squadre poterono riunirsi sulla vetta intorno alle 7.30-7.50 e rinfrancarsi col vermouth portato lassù, con gentile provvido pensiero, dai soci di Tolmezzo.

Il sole aveva disperso le nebbie leggere; e di lassù, i bravi rampicatori poterono, sotto un cielo tersissimo, contemplare un panorama che (dissero) è tra i più vasti e ammirevoli che si possano godere dalle nostre Alpi: i monti del Friuli e giù fino alla catena dei Tauri, il Pemo, l'Antelao, la Civetta, la Marmolada, le tre cime di Lavaredo e via via le altre cime del Cadore e sfumati lontano alcuni massicci dell'Alto Adige...: un panorama immenso...

La meta è raggiunta: la gioia orgogliosa è in tutti, lassù, che per un'ora e mezzo circa si godono il meritato riposo. Che importa se quella cima è formata dalla nuda roccia? se quella roccia è fantasticamente spezzata, dentellata da secolari meteore? così che pare sgretolata e divisa in cento cocuzzoli?... Anche la natura più squallida ha i suoi fascini, quando ci troviamo — per virtù nostra — portati in excelsis.

La discesa cominciò verso le nove. Incontrammo i valenti alpinisti nel nostro ritorno dalla colazione... e, naturalmente, li accogliemmo con applausi clamorosi e facemmo loro posto, egoisticamente pensando che il nostro ingresso a Forni di Sopra, sarebbe stato, mercè la loro vittoria, più trionfale.

Ecco il nome delle gentili signorine che vinsero l'impervio Cridola: Livia Cesare, Valda Driussi, co. Andreina di Caporiacco, Maria Rea.

IL CONVEGNO

In un primo tempo, l'albergo alla Rosa tutti ci accoglie: tolmezzini e udinesi, reduci dalla calva cima del Cridola e dal verde Mauria boscoso. Poi, comincia lo sparpagliamento. Una grossa squadra visita la chiesa di S. Floriano, artisticamente molto interessante. Costruita nel secolo decimoquinto, la chiesa fu decorata dall'insigne pittore carnico Gian Francesco da Tolmezzo con affreschi che i cultori dell'arte giudicarono la più bella tra le opere di lui che si conoscano; e conserva una ammirevole tavola di un altro insigne pittore friulano, Andrea Bellunello di San Vito al Tagliamento.

Altri visitano i locali della Cooperativa di consumo, istituzione fiorente per la operosità illuminata dei preposti e per la concordia dei soci.

Vita sociale

Appunto nella sala maggiore della cooperativa, che serve anche da teatrino, si svolge, poco dopo le dodici, l'adunanza ufficiale della Società.

Vi sono presenti: il vice prefetto cav. Lops (venuto a seduta aperta), il sindaco di Forni signor Caligaris, il presidente della Cooperativa e altre personalità fornesi, e rappresentanti della «Pro Montibus» on. prof. Michele Gortani, e del Circolo speleologico prof. Egidio Feruglio — oltre, che s'intende, i numerosi soci dell'Alpina così di Udine come della Sezione di Tolmezzo.

La seduta è aperta dal presidente della Società, l'illustre prof. Olinto Marinelli, il quale, conscio che le «parole del presidente» — come, per lunga tradizione che risale all'ammirato suo padre, si usa intitolare i discorsi presidenziali — col comunicare i saluti degli alpinisti triestini, del prof. Musoni e di altri. Poi, ringraziato il Sindaco di Forni e il presidente della Cooperativa, per il loro gentile intervento e per la loro valida cooperazione alla riuscita del convegno; si estende a parlare della vita sociale nell'ultimo anno.

Accenna ai frequenti rapporti della nostra con le altre Società alpine, e massime con l'Alpina delle Giulie, data la contiguità delle zone nelle quali esse svolgono l'attività loro. La consorella triestina, nello scorso giugno riaprì, per proprio conto, il vecchio rifugio del Manghart, ribattezzandolo col nome dell'eroe triestino Giuseppe Sillani; e l'Alpina friulana fu rappresentata alla solenne inaugurazione dal colonnello Rubbazzer con le signorine Rea e Rieppi. Così fu rappresentata dal consigliere Enrico Bonanni alla inaugurazione del cippo eretto sulla cima del Monte Nero a ricordo degli eroici alpini che lo conquistarono con leggendario ardimento fortemente per tanti mesi lo tennero. Ricorda che la Società, quando fu commesso il sacrilego sfregio, aprì la prima sottoscrizione per riparare al danno, e raccolse in breve un migliaio di lire. Ma poi, i sindaci dei comuni slavi nel cui territorio sorge il monte sacro, deliberarono che la riparazione fosse eseguita a proprie spese, cosicchè tale somma sarà volta ora ad altro scopo.

Parla dei progressi della Società in questi ultimi tempi: nel 1917, contava 340 soci; quando risorse, dopo l'invasione e l'esilio nel 1920, ne contava 192, al 1 gennaio 1921, 314; al 1 gennaio 1922, 373; attualmente, 434 — ai quali vanno aggiunti quelli della testè costituita Sezione di Tolmezzo. Confida che altri centri della Provincia imiteranno Tolmezzo: in questo modo, l'opera sociale si svolgerà più attiva, più ampia ed efficace, sia per i maggiori mezzi come perchè ne seguirebbe uno scambio costante d'impulsi, di propositi, di lavoro.

Ricorda, nel campo sociale di azione, i restaurati ricoveri — di Nevea, affidato alla ben nota Italia Di Val, che funziona ottimamente; e «Marinelli» sul Coglians, affidato alla stessa custode Vittoria Tolazzi, che lo condusse fino al 1914. Nota come il ricovero di Nevea, nell'inverno, abbia potuto servire per un breve soggiorno del gruppo schiatori del 9. Alpini, dando così modo alla Società di ricambiare le gentilezze più volte avute dai Comandi di reggimenti alpini. Tra le quali gentilezze, il prof. Marinelli menziona in particolare i prestiti di tende paglierìcci ed altro avuti per il campeggio a Nevea così felicemente riuscito sotto la direzione del colonnello Rubbazzer e del signor Fabio Colla.

Ed altre interessanti cure il prof. Marinelli ricorda: la ricostituzione e il riordinamento della Biblioteca sociale (depauperata durante l'invasione di 1616 volumi e di 130 opuscoli), ricostituzione e riordino già a buon punto, con ricupero di metà circa del perduto, grazie alle prestazioni dei dottori co. Lodovico di Caporiacco e Desio; le carovane scolastiche organizzate dalla Società; le gite sociali numerose e frequentatissime, quasi sempre dirette dall'instancabile colonnello Rubazzer; le gite individuali notevoli (fra le quali la salita del Zuc di Boor — 11 giugno, e del Montasio da Dogna, compiute anche dalle signorine Livia Cesare e Valda Driussi); il Congresso della «Unione Operaia Escursionisti italiani» tenuto in Firenze, nel quale il dott. Desio rappresentante dell'Alpina friulana sostenne la questione dei ribassi ferroviari alle squadre degli alpinisti.

E parla a lungo dei «propositi» e le «guide» — per quella delle Prealpi Carniche si è fatto in bilancio un primo stanziamento di lire 2000; ma sono poche: un altro eguale stanziamento si potrà fare nel bilancio di quest'anno, ma saranno poche ancora: bisogna che anche i comuni interassati concorrano.

Il Ricovero De Gasperi, sul monte Civetta, già deliberato, ma per il quale i mezzi raccolti non bastano. E le nostre montagne sono ancora tanto povere di Ricoveri!... e bisognerebbe pensare ad erigerne altri, per invogliare sempre più gli abitanti della pianura a salirle.

Il discorso, interrotto dagli applausi unanimi e fervorosi nei punti dove accennò all'opera instancabile del colonnello Rubbazzer ed agli ardimenti delle signorine gareggianti con gli uomini nelle salite più ardue e faticose; è da ultimo salutato da nuovi, prolungati, calorosi applausi generali.

Il dottor Feruglio parla pel Circolo Speleologico

Ne gli diede incarico il prof. Musoni, costretto in questo periodo a trattenersi fuori del Friuli. Anch'egli informa sulla vita sociale del Circolo nel decorso anno e sui propositi per il prossimo tempo. Quanto avanzava della Biblioteca sociale dopo la devastazione dei nemici, essa fu riordinata nella nuova sede, presso l'Istituto Tecnico, ed è ora in via di completamento ed aumento; la Rivista «Il Mondo sotterraneo», giunta ormai al suo diciottesimo anno di vita, ha ripreso, se non il ritmo d'un tempo, certo una frequenza ed una copia di materiale pubblicato ben superiore a quello delle annate precedenti più prossime; gli studi idrologici e le ricerche speleo carsiche, ad onta dei mezzi ristretti di cui il Circolo dispone, furono ripresi e si vanno via via intensificando con fervore ognora crescente.

Fra i lavori compiuti nell'annata, è lo studio geo-idrologico della Bassa pianura fra il Tagliamento e Judrio: lavoro notevolissimo, e per la vastità della regione percorsa e per le difficoltà naturali del terreno, estendentesi in buona parte sur un territorio acquitrinoso e lasciato, si può dire, in molti punti nelle sue condizioni originarie e infine, per l'immediata applicazione pratica di cui lo studio è suscettibile quando, come pare imminente, con una razionevole sistemazione delle acque si vorrà volgere all'agricoltura quel la terra ferace non solcata peranco, su vasti spazi, dall'aratro fecondatore.

Mette poi in rilievo le ricerche sulle acque pur nella Bassa, che procurarono larga messe di osservazioni sulle acque ivi sorgenti e scorrenti: ricerche tutte assai preziose, anzi indispensabili per la sistemazione idrica e agraria della regione; lo studio fisico del Lago di Cavazzo.

Accenna al programma più immediato del Circolo, e chiude rilevando come il periodo funesto della guerra abbia non soltanto portato il sacrifizio del più bel sangue giovanile, ma rallentata, se non affatto interrotta, la catena per cui dall'uno all'altro proselite veniva come trasfuso lo spirito alle indagini speleologiche. Pertanto, il Circolo, pur valendosi dell'elemento provetto per le ricerche più vaste e più complesse, fondamento al suo programma, tende ora a riannodare la catena così rallentata, accostandosi elementi giovani, anzi giovanissimi, per avviarli alle esplorazioni delle cavità carsiche: quindi ai giovani, più d'ogni altro adatti all'aspro esercizio dell'alpinismo sotterraneo, il Circolo rivolge oggi il suo invito a collaborare, ed offre il suo appoggio; giacchè per essi e con essi soltanto sarà continuata la forte generazione degli speleologi nostri, che si fregia con fierezza dei nomi frai più belli della gioventù friulana: di Giuseppe Feruglio, di Umberto Micoli, di Giov. Batt. De Gasperi — onore ed orgoglio del nostro Sodalizio. (*Vivissimi, rinovati calorosi applausi*).

Per la Pro Montibus parla il cav. Giuseppe Micoli

Egli si dice onorato e lieto di rappresentare, in questo convegno, la «Pro Montibus» friulana, perchè fra le due Società esiste uno stretto punto di contatto — ed anche perchè egli è attaccato al monte e al bosco come l'ostrica è attaccata al suo guscio. Dice dei grandi vantaggi che monte e bosco portano alla salute massime dei giovani; ma «per poter godere ed apprezzare il monte ed il bosco, conviene conservarli, migliorarli, proteggerli; ed ecco che qui scaturisce chiaro ed indiscutibile lo strettissimo punto di contatto fra la «Pro Montibus» e la «Società Alpina».

«Se io fossi un pittore, conclude, vorrei presentarvi due figure allegoriche, quale sintesi delle mie parole, e cioè: la «Pro Montibus et Sylvis» che stende la mano alla consorella Società Alpina, e la Pianura che stende la mano al Monte, col motto: «aiutiamoci a vicenda». Questi monti che passando per la Vetta d'Italia si stendono dal Trentino fino al Quarnero, sono il baluardo della nostra Patria, e portano scritto col sangue dei nostri eroi il motto: «Di qui non si passa; ed i Fornesi possono ripetere questo motto con eroico argoglio, perchè Forni è tra quei Comuni che hanno dato un altissimo tributo di sangue per la Patria».

L'onorevole Gortani

da informazioni sulla Sezione carnica della Società Alpina Friulana; e poi fa due proposte, che l'adunanza accoglie: Primo, che la Società Alpina si adoperi per ottenere dal Comune di Forni Avoltri che sia salvato il maggiore dei massi erratici che il Friuli possegga, almeno fra i conosciuti da lui (circa mille metri cubi di volume): il masso egli lo vide a Collina; si potrebbe, come usano altre nazioni, dargli il nome di qualche illustre geologo: Taramelli, Marinelli, Pizova...

L'altra proposta è che l'Alpina si adoperi a far ricollocare al suo posto la lapide al Passo della Morte.

***

Dopo l'adunanza, i congressisti si raccolsero a banchetto nell'Albergo alla Rosa.

CASSACCO

Nomina del medico

Nella seduta consigliare del 23 corr., questo Consiglio comunale ha provveduto alla nomina del suo medico condotto, dopo parecchi anni che il Comune era privo di un titolare.

Venne nominato il sig. Rizzo dott. Alfonso, il quale per quasi tre anni ha disimpegnato il suo servizio da interino, riscuotendo la massima fiducia quale professionista, ed essendo stimato quale probo ed onesto cittadino. Anche la Giunta ed il Consiglio Comunale avevano in precedenza votate unanimi la stima e la fiducia quale sanitario.

All'egregio dott. Alfonso Rizzo vadano i nostri migliori auguri ed i rallegramenti più sinceri.

SPILIMBERGO

Si rinnova l'asta

Il Ministero della guerra, ha annullato la gara per lo scaricamento proiettili di cui era stata aggiudicataria la ditta Marigo, ed ha indetto l'apertura di una nuova asta da tenersi a Spilimbergo, anzichè a Venezia.

Alla nuova asta saranno invitate a concorrere anche ditte locali, e la sezione mutilati.

TRICESIMO

Lieti risultati

hanno dato le serate organizzate dal comitato pro Cura Marina nelle quali si presentarono la Società corale L. Cuoghi e la Compagnia Filodrammatica della Filologica. L'entrata complessiva fu di lire 1660.40.

Utile netto quindi lire 931.60.

SOCCHIEVE

Grave disgrazia

Il giovane Giuseppe Cortiula d'anni 18, scendendo per le vie del paese con la bicicletta, e non avendo funzionato il freno, andò ad investire una bambina, e nello sforzo fatto per schivarla, sbattè contro un paracarro.

Riportò varie ferite, giudicate guaribili in venticinque giorni circa.

CIVIDALE

I festeggiamenti per la Congregazione di Carità

Numeroso il concorso del pubblico ieri per la festa pro Congregazione di Carità.

Nel pomeriggio, in Piazza del Duomo, tenne concerto la Banda Musicale di Povoletto ed alla sera venne estratta la tombola. I fortunati vincitori sono: prima tombola, Sturam Guerrino di Moraro e D'Errico Tranquillo di Udine; seconda tombola, Burra Teodoro e Pozzo dott. Antonio di Udine; la cinquina, Peressutti Oreste di Udine e Muner Giuseppe di Cividale; cartella vergine, Zorzenone Luigi di Cividale.

Alla sera animatissimo il ballo fino alle ore piccine, con l'orchestra.

Teatro Estivo

La commedia in friulano scritta dal concittadino Vittorio Braidotti, intitolata «Bortul in disperazion», recitata ieri sera al Teatro Estivo davanti un numerosissimo pubblico. Fu una nuova rivelazione dell'artista Braidotti, che dimostra la sua passione all'arte teatrale.

Tutti gli esecutori interpretarono ottimamente la loro parte: il Braidotti e la sua signora, le signorine Colautti, il Damiani, il Piani e la bambina Braidotti ebbero tutti larga messe di applausi.

Fu poi recitato un dialogo dalle bambine Lena Bellina e Iris Braidotti, e in ultimo la farsa: « La consegna è di russare ».

Negli intermezzi venne eseguita dall'orchestra diretta dal sig. Giacomo Cimarella, della buona musica.

Un ottimo spettacolo al quale il pubblico non fu avaro di applausi.

Scuola di disegno

Venne aperta al pubblico la mostra dei lavori eseguiti dagli alunni alla R. Scuola di disegno, durante l'anno scolastico 1921-1922.

In quattro maestose sale sono ben disposti i lavori e ve ne sono a centinaia.

Fare una rassegna dei lavori sarebbe troppo lungo; basti dire che dalla mostra si rileva quale fu il lavoro svolto dalle nostre classi operaie che sentono il bisogno di coltivarsi nell'arte che, con lo studio, eleva.

Ogni arte, ogni mestiere figura in questa mostra giudicata da competenti ottima, dalla geometria al disegno a mano libera, dall'ornato alla costruzione, dalla meccanica alla decorazione, dalla copia del vero alla pittura, insomma una mostra ben degna dei maggiori centri.

E questo merito lo si deve agli alunni, al corpo insegnante e alla Amministrazione della Scuola, che tutto dedica per il bene della classe operaia.

La Mostra rimane aperta tutta la settimana, dalle ore 10 alle 12 e dalle 16 alle 18.

SOCCHIEVE

La morte di Guido Picotti

A Socchieve, nel romito paesello ove nacque, moriva ieri, dopo lunghi mesi di malattia, il cav. uff. Guido Picotti, Ispettore dell'Industria e del Lavoro a riposo... Aveva solo 40 anni. Di origini umilissime e senza altra coltura che quella datagli dalle scuole elementari del paese, seppe precocemente distinguersi per la intelligenza acutissima e per lo studio indefesso al quale si diede con risultati insperati e con un'ascensione meravigliosa.

Ancor giovanissimo, lasciando gli attrezzi del mestiere di scalpellino, che lo aveva portato per il mondo, s' dedicò al giornalismo, dapprima come cronista del «Gazzettino Popolare» di Gorizia, allora in vita, poi alla «Patria del Friuli» quale cronista e quindi redattore capo.

Studioso di problemi sociali, dopo accurate osservazioni e profonde relazioni e polemiche sull' emigrazione, fu assunto e seppe distinguersi framolti concorrenti, all'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro della Provincia di Udine.

In breve tempo, la ferrea volontà di sapere e di salire, lo confermò a pieni voti nella caraca elevata a cui era stato chiamato; anzi gli vennero affidati centri importantissimi per il suo lavoro: Napoli prima e Milano poi.

Allo scoppio della guerra si trovava a Milano. Il Comando Supremo del R. Esercito aveva allora bisogno di intelligenti ed esperti funzionari che regolassero la requisizione e disponessero la mano d'opera borghese per i bisogno sui lavori di difesa al fronte.

I superiori indicarono unanimi il Picotti a tale importantissima funzione. Fu allora chiamato al Comando Supremo dell'Esercito a collaborare presso quel segretario generale per gli affari civili. Ferventissimo patriota, disimpegnò con ardore pari al suo amor patrio, il delicato compito, sì da meritarsi elogi palesi da ufficiali generali e da funzionari superiori che ammirarono orgogliosi la sua opera svolta con perizia e portando ovunque la sua attività, che si estendeva sino alla prime linee.

Sfortuna volle che le fatiche e gli strapazzi della lunga guerra gli fossero fatali, preparando il terreno alla terribile malattia che tante giovani esistenze ebbe a mietere. Colpito poco dopo l'armistizio, mentre era a Trieste a quel Governatorato con l'incarico di regolare l'unificazione delle leggi di previdenza sociale, i sintomi del male che rodeva il suo organismo, si manifestarono subito gravi. Ci volle la forte fibra del defunto, per resistere sì a lungo. La costituzione sana e robusta lo fece sopportare per oltre due anni la penosa malattia.

Purtroppo, durante la lunga malattia, bisognoso come era oltre che di cure morali anche di cure materiali, fu abbandonato completamente dal Governo e dai superiori preposti agli uffici dai quali dipendeva presso il Ministero del lavoro. Aiuti magri e lenti giunsero al povero Picotti lesinando persino sui diritti acquisiti e nessun provvedimento che desse qualche affidamento per l'esistenza della povera figliuola che egli adorava, e lascia in tenerissima età.

Cronaca Cittadina

Riunione per i danni del comitato Udinese con quello Goriziano

Ebbe luogo, sabato sera, un incontro dei nostri delegati del Comitato d'Azione, ing. Fachini e avv. Zoratti, coi delegati del Comitato di Gorizia, dott. Cosolo, avv. Targioni e dott. Sturani, per prendere accordi circa una nuova azione da esperire appena costituito il nuovo ministero, azione concorde di tutte le provincie liberate e redente.

L'azione avrebbe per iscopo di ottenere un maggiore acceleramento così delle operazioni di liquidazione (incagliata ora presso gli uffici tecnici) come di quelle dei pagamenti, nonchè di un più umano ed equo criterio estimativo dei danni così da parte degli uffici dell'intendenze come da parte delle Commissioni.

In brevi giorni avrà luogo una riunione di tutti i delegati delle provincie liberate assieme a quelli della Venezia Giulia e Tridentina per accordarsi sullo svolgimento più rapido e più energico del programma.

Beneficenza a mezzo della "Patria,,

Rifugio Bambin Gesù. — In morte di Blasoni G. B.: De Corti Marcello 10; nell'anniversario della morte di Francesco d'Avanzo Benedetti: De Corti Marcello lire 10.

Società Protettrice dell'Infanzia. — In morte di Clonfero Valeria: Famiglia Tellini Edoardo 20.

Orfani di guerra. — In morte del marchese Ferdinando Mangilli: Bontempo Caterina lire 5.

Sezione Arditi

Per stasera alle 20.30, alla Casa del Combattente, sono invitati a partecipare ad una riunione tutti coloro che hanno fatto parte di reparti di assalto durante la guerra, per formare uan locale Sezione dell'Associazione Nazionale Arditi d'Italia.

Sono pure invitati alla riunione i legionari fiumani.

Il prezzo del pane

La Giunta municipale ha stabilito, con effetto dal primo agosto entrante, i seguenti prezzi di vendita del pane: forme da 500 grammi, invariato il prezzo di L. 1.70 al kg. — Forme da 250 grammi da L. 1.70 a 1.80 — Forma cornetto da 1.90 a 2.00.

Fiori d'arancio

Sabato 29 u. s. il tenente di fanteria Cattaneo sig. Luigi, comandante il 53. autoreparto di stanza qui a Udine, si unì in matrimonio con la leggiadra e colta signorina Elda Bressan.

Dopo la carimonia religiosa venne offerto un ricco rinfresco, dopodichè gli sposi partirono in automobile, per una ridente villeggiatura alpina.

Agli sposi pervennero ricchi doni e profusione di fiori.

Cronaca Sportiva

Circuito motociclistico dell'Isonzo

Ieri sono passati per la nostra città i corridori del Circuito motociclistico dell'Isonzo. Direttore del controlo era l'infaticabile segretario dell'A. S. U. sig. Giulio Del Zotto.

I corridori si susseguirono nel segnente orrine: I. passaggio. Ore 4.33 Gregoris, 4.35 Venturini, 4.37 Fazzina, 4.40 Premoli, Moretti, Neill, Craill, Battaglia, Donadel, Cosani. Alle 5.23 passa Manetti, vincitore della «Coppa Ravelli», in ritardo perchè ha sbagliato strada.

II. passaggio. Ore 10.58 Gregoris, 10.59 Moretti, Venturi, Manetti (che ha riacquistato circa 40 minuti!). Seguono Fazzina, Premoli, Donadel.

CORTE D'ASSISE

Una condanna e due assoluzioni

Sabato nel pomeriggio è finito il processo contro Tarcisio Bertossi Benigno Bertossi e Basso Bondini Angelo, tre giovani di Pocenia, accusati di avere lanciato tre bombe durante una festa da ballo, per incutere timore.

La discussione fu breve: il P. M. sostenne l'accusa per il Tarcisio, domandandone poi la condanna a 10 mesi di reclusione. I difensori on. Cosattini ed avv. Turco svolsero la tesi dell'assoluzione, prospettando per il Tarcisio Bertossi, in subordine, le attenuanti.

In base al verdetto dei giurati, il presidente condannò il Tarcisio Bertossi a mesi 7, giorni 15 di reclusione ed un anno di vigilanza; e assolse gli altri due perchè non concorsero a compiere il fatto.

I numeri del Lotto

Estrazione del 29 Luglio

VENEZIA	84	74	41	78	79
BARI	3	64	71	51	59
FIRENZE	25	51	43	21	66
MILANO	77	37	25	14	71
NAPOLI	49	18	4	88	41
PALERMO	68	58	50	57	43
ROMA	40	87	22	84	53
TORINO	11	55	47	62	31

Le dame della Carità di Udine

Un fatto singolare, che merita di essere ricordato, commosse molti cuori nella festa di S. Vincenzo de' Paoli, celebrata il 23 corr. nella Chiesa di S. Nicolò.

Quale?

Alcune distinte signore della città chiedevano l'elemosina nell'interno della chiesa e sulla porta.

Chi erano? Erano signore appartenenti alla Pia Unione «Dame di Carità». Questa opera delicata e sapiente di carità cristiana fu istituita tre secoli or sono da San Vincenzo de' Paoli, ed è conosciuta in tutto il mondo: senza strepito, nè reclame, essa compie molto bene, aiutando materialmente e moralmente i poveri e gli infermi più bisognosi.

A Udine, le «Dame della Carità» iniziarono la loro opera nel 1884 e già da 38 anni, si adoperano con zelo, generosità e abnegazione per il bene dei poveri della città. Oh, quante buone signore si ascriverebbero alla Pia Unione, se la conoscessero!

L'Associazione benefica è composta di «Dame attive» o «Visitatrici», e di «Dame onorarie», o «contribuenti».

Le visitatrici si riuniscono due volte al mese, prendono in esame le domande di sussidio, si accordano circa le opere buone da compiere, fanno una offerta libera e segreta in denaro; e nel giorno da loro scelto vanno due a due al domicilio dei poveri, recando a nome della Società il soccorso stabilito, unendovi la dolce parola della carità confortatrice, che scende al cuore, asciuga le lacrime e ravviva la speranza.

A Roma, Napoli, Milano, Torino, Genova ecc. le signore della più alta nobiltà si fanno un vanto di essere «Dame visitatrici».

Le «Dame onorarie», o contribuenti, non intervengono alle adunanze bimensili, non vanno al domicilio dei poveri, ma contribuiscono al funzionamento dell'opera offrendo annualmente una piccola somma di danaro.

La Pia Unione «Dame della Carità» non ha capitali di fondo, non ha rendite di sorta. Le somme destinate ai poveri sono costituite dalle collette fatte fra le «Dame visitatrici», dal contributo annuale delle «Socie onorarie» e dalle offerte libere, anche minime, provenienti da qualsiasi parte.

Celebrandosi la festa del Santo fondatore dell'Opera era conveniente raccogliere l'elemosina per i poveri e questo fecero nella chiesa le buone signore, che raccolsero L. 215 alle quali si aggiungono lire 50 offerte da Mons. Arcivescovo.

E' certamente assai desiderabile che le «Dame della Carità» in Udine prendano maggior sviluppo, poichè molti sono quelli che hanno bisogno della loro beneficenza.

Questo desiderio fu espresso solennemente anche da Mons. Arcivescovo, durante il panegirico di S. Vincenzo de' Paoli, nel quale con parola semplice, chiara, vibrante di entusiasmo e devozione, tratteggiò da maestro le virtù, la vita, le opere di questo santo che, nato da poveri contadini, diventò un padre dei poveri ed uno dei più grandi benefattori dell'umanità.

Oh, se le signore pensassero quale intima gioia e dolce soddisfazione si prova nel soccorrere il povero, e quanti meriti preziosi si guadagnano, forse molte di loro darebbero un efficace appoggio alle «Dame della Carità» e ne diventerebbero almeno benefattrici!

R.

CINEMA MODERNO

Un dramma avventuroso rispecchiante scene della vita moderna, pieno di passionalità e di interesse è quello che verrà proiettato stasera al Moderno, dal titolo

NELL'INGRANAGGIO

CINEMA EDEN

Oggi si proietterà un nuovo lavoro di grande interesse, dal titolo: L'ASSASSINIO DEL JOKEY, grandioso dramma avvincente in quattro atti. Protagonista l'eletta attrice Giana Terribili Gonzales, una delle più grandi interpreti del Teatro Cinematografico.

L'orchestra svolgerà uno scelto programma musicale.

La Grecia chiede di occupare Costantinopoli

Le misure degli alleati per impedirglielo a qualunque costo

La Grecia riprende libertà d'azione?

PARIGI, 30. — *Il Temps pubblica il contenuto essenziale di una nota inviata dal governo greco ai governi di Gran Bretagna, Italia e Francia dalla quale risulta che la Grecia alla vigilia della conferenza per la pace orientale, dichiara di prendere la sua libertà di azione, restando tuttavia pronta ad esaminare proposte di pace che partissero dall'Intesa pur rilevando che la pace può essere conclusa soltanto qualora venga imposta ai turchi con la forza.*

Numerosi indizi continua il Temps, farebbero ritenere che lo stato maggiore greco sia disposto ad occupare Costantinopoli. Tale disegno è apparso inammissibile sia alla Francia che all'Italia ed il governo francese ha espresso al Foreign Office, il parere che non debba essersi tollerato, ma anzi represso con la forza qualsiasi attacco contro Costantinopoli. Anche l'Italia afferma il giornale, condivide tale opinione. Il Temps conclude annunciando che la Francia ha notificato al governo di Atene il suo punto di vista al quale si è associato anche il governo britannico.

I greci si preparano nella eventualità

COSTANTINOPOLI, 29. — *Il governo greco ha informato gli alti commissari dei governi alleati che non ha affatto intenzione di far penetrare le sue truppe nell'interno della zona neutra, e che si è limitato a riordinare le posizioni del suo esercito nell'eventualità che così gli alleati le autorizzassero a marciare su Costantinopoli. Il governo greco ha aggiunto che del resto non ha sollecitato tale autorizzazione.*

Gli alti commissari si sono accordati per affidare a rappresentanti della Croce Rossa internazionale le inchieste sulle atrocità turche e greche che si svolgeranno contemporaneamente. I governi di Angora e di Atene saranno invitati a facilitare a tali rappresentanti il compimento della loro missione. Si ritiene che i risultati delle inchieste saranno conosciuti tra qualche settimana.

Si proclama l'autonomia di Smyrne

COSTANTINOPOLI, 30. — *Si dice che oggi i greci abbiano proclamato la autonomia di Smyrne e dei territori da essi occupati. Tutti gli equipaggi delle navi presenti a Smyrne sono consegnati a bordo e sono pronte le forze per eventuale sbarco a protezione dei rispettivi connazionali.*

La domanda presentata a Parigi è subito negata

PARIGI, 30. — *I giornali pubblicano che l'incaricato d'affari di Grecia consegnò ieri al Quai d'Orsay una nota con la quale la Grecia chiede formalmente di essere autorizzata ad occupare Costantinopoli. Il documento afferma che la Grecia esprime la intezione di agire in pieno accordo con gli alleati. I giornali aggiungono che l'autorizzazione chiesta è stata immediatamente negata.*

Una protesta dei russi

LONDRA, 30. — Il governo britannico ha inviato a Mosca una nota in risposta ad una protesta avanzata dal sovieti contro le operazioni della flotta greca nel Mar Nero e dei Dardanelli.

Le conversazioni di Londra — Italia e Belgio vi parteciperanno

LONDRA, 30. — L'ambasciatore di Francia si è recato nel pomeriggio al *Foreign Office* dove ha comunicato a Lord Balfour le istruzioni ricevute da Parigi, circa le prossime conversazioni sulla questione delle riparazioni. L'ambasciatore di Francia ha dichiarato nuovamente che il presidente del consiglio francese Poincaré è sempre molto desideroso di recarsi a Londra per incontrarsi con Lloyd George, e ritiene sia urgente che tali conversazioni abbiano luogo prima del 15 agosto. Circa la questione della partecipazione del Belgio e dell'Italia alle conversazioni stesse, l'ambasciatore ha confermato che secondo Poincarè è desiderabile che i delegati italiani e belgi vi prendano parte, ed ha soggiunto che spetta al governo britannico di procedere ai relativi inviti. Lloyd George sarà assente da Londra fino a lunedì. E' dunque poco probabile che una decisione possa essere presa prima del principio della settimana prossima.

Il fatto storico

Dopo la visita dell'on Turati al Re

ROMA, 30. — La crisi non è stata ancora risolta, nè sembra lo sarà in brevissimo, perchè siamo ancora nel periodo delle consultazioni.

Il fatto più importante e che certo è destinato ad avere un seguito nella vita pubblica italiana, è la visita che Turati, il capo dei socialisti collaborazionisti ha fatto al Re.

Contro l'on. Turati, l'«Avanti» ha scagliato l'anatema.

«I destri — dice il giornale socialista — non potranno più nascondere neppure ai più ingenui che essi hanno tutte le responsabilità della defezione, del nuovo travaglio del partito. Lo scempio che hanno fatto i deputati collaborazionisti della disciplina e delle tradizioni del partito socialista italiano, se può profondamente rammaricarci, gioverà, speriamo, a dissipare gli equivoci dei quali si servirono fino ad oggi i destri ed i centristi, per illudere i compagni di alcune delle più martoriate zone».

Come fu ricevuto l'on. Turati

La notizia dell'invito all'on. Turati di recarsi alla reggia, aveva richiamato sulla Piazza del Quirinale molti giornalisti. Dopo qualche attesa, alle 15.45, da via 24 Maggio è comparsa a gran corsa un'automobile da piazza. La vettura si è fermata dinanzi al portone principale. L'on. Turati è sceso ed ha pagato indi, dato uno sguardo all'orologio, è entrato nel portone in fretta. Nulla di nuovo nella sua tenuta: giacchetta di alpagà, calzoni neri di lana, colletto floscio, cravatta nera svolazzante, cappello floscio.

Fatti pochi passi nell'androne, l'on. Turati i è fermato indeciso. Evidentemente aveva dimenticato di assumere informazioni da qualche collega di altro gruppo più pratico di lui. Ma subito il portiere lo ha tolto d'imbarazzo, indicandogli la via da seguire. Il deputato socialista ha ringraziato ed è scomparso.

Pochi minuti dopo, dal portone della Manica Lunga, è entrata l'automobile reale.

Tre quarti d'ora sono passati senza che l'on. Turati comparisse. I giornalisti temevano ormai che egli fosse uscito, dal Quirinale senza farsi vedere. Ma alle 16.50 si è notato un movimento fra quelli che sorvegliano via della Dataria. Tutti si sono precipitati da quella parte. L'on. Turati, per sottrarsi alle interviste, usciva di là. Qualcuno lo ha avvicinato, ma egli si è limitato a poche parole.

L'impressione di Turati

L'on. Turati ha informato il Re circa la portata dell'ordine del giorno votato ieri dai socialisti e che deve essere considerato come un estremo tentativo per riportare la pacificazione nel Paese con la costituzione di un governo veramente forte e rispondente alla chiara indicazione dell'ultimo voto della Camera. In conseguenza di questa esposizione, l'on. Turati avrebbe designato al Re, per la costituzione del nuovo governo, basata sul centro e sulle sinistre, con l'esclusione di tutte le estreme, l'on. Orlando, il quale è l'uomo unanimemente preconizzato per costituire il Governo. Nel caso però che l'on. Orlando o non volesse o non potesse risolvere la crisi, l'on. Turati avrebbe fatto il nome dell'on. De Nicola, del quale bisognerebbe vincere le riluttanze e le esitazioni.

— Che impressione le ha fatto il Re? — fu chiesto all'on. Turati.

— Buona, sinceramente; è un Re costituzionalissimo, che si conserva al di sopra dei partiti e delle tendenze di parte. E' veramente ortodosso nella funzione che esplica. Sembra un uomo stanco di queste continue lotte che affliggono l'Italia.

E poi, ha soggiunto:

— Solo in Italia si fa del «can-can» intorno a queste cose. In altri paesi, anche prima della guerra, un socialista poteva essere interrogato o interrogare personaggi augusti, senza suscitare il clamore che provoca da noi.

— L'essenziale, on. Turati, è che si esca da questa crisi della Nazione.

— Lo so, loso. Noi stiamo facendo il nostro dovere, Oggi si è compiuto, come dite voi, il fatto storico. Il partito socialista ha perduto la sua verginità.

Ad Orlando o De Nicola

ROMA, 31. — Ieri sera, alle ore 19, l'on. Vittorio Emanuele Orlando è stato ricevuto a Villa Savoia da S. M. il Re. Alle 19.30 S. M. ha ricevuto il presidente della Camera on. De Nicola.

Questa notizia dell'ultima ora, conferma appunto l'importanza della visita dell'on. Turati. Il Ministero sarà con propabilità formato da uno o dall'altro degli eminenti uomini di Stato.

***

Si parla anche di elezioni generali politiche. A questo proposito, possiamo confermrae che ai sindaci di tutti i Comuni d'Italia è stato diramato l'ordine di approntare le liste elettorali politiche e d'inviarle subito alle rispettive Prefetture o Sottoprefetture.

L'ordine ristabilito a Ravenna

RAVENNA, 30. — *In seguito al conflitto avvenuto in Borgo S. Rocco le autorità di P. S. hanno proceduto a minute perquisizioni del borgo stesso per l'identificazione dei responsabili e per la ricerca di armi e munizioni. Le energiche disposizioni prese dalle autorità locali hanno impedito che l'ordine fosse ulteriormente turbato. I fascisti che trovavansi a Ravenna si stanno facendo allontanare a mezzo di treni speciali.*

Era corsa voce che in seguito ai conflitti in Borgo S Rocco parecchie persone fossero state uccise e ferite gravemente. Da notizie sicure risulta che oltre il fascista ucciso e un'altra persona leggermente ferita, non vi sono da deplorare altre vittime.

La nuova banca per scongiurare il fallimento

VIENNA, 30. — E' stato pubblicato lo Statuto della nuova banca di emissione austriaca che si chiamerà banca nazionale austriaca, come l'altra fondata nel 1816, dopo la caduta di Napoleone e che salvò l'Austria da gravissime strettezze finanziarie. Il capitale azionario della banca è di 100 milioni di franchi svizzeri, di cui sessanta sono già assicurati dalle banche viennesi. La banca sarà garantita dai proventi delle dogane. Essa è autorizzata ad emettere banco note per un valore non superoire al triplo della sua riserva metallica. La banca nazionale austriaca inizierà la sua esistenza non appena sarà stato versato il 60 per cento del capitale complessivo.

Domenico Del Bianco, gerente respons.
Tip. Domenico del Bianco e figlio, Udine

Dopo lunga e penosa malattia, sopportata con rassegnazione, cessava di vivere

FRANCESCO PUPPIN

ex-proprietario dell'Albergo d'Italia

La signora Krall Elisa e i congiunti tutti desolatissimi ne danno il triste annunzio.

I funerali seguiranno martedì, ore 15.30, partendo dalla via Tiberio Deciani n. 30.

Oggi, dopo lunga malattia cessava di vivere a soli 40 anni il

Cav. Uff. Guido Picotti

Ispettore del Lavoro a riposo per malattia contratta in guerra.

Con l'animo straziato ne danno il triste annuncio la figlia Leda, i genitori, i fratelli e sorelle ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 31 corr., alle ore 16.

Socchieve, 30 luglio 1922.

ORARIO FERROVIARIO

Partenze da Udine

Per TRIESTE: Omn. 5.10 — Acc. 7.45 — dir. 11.41 — lusso 14.10 — omn. 17.30 — acc. 19.55.

I treni delle 7.45 e 17.30 sono sospesi alla domenica, e si fermano a Gorizia.

Il treno delle 17.30 si ferma a Gorizia.

Per CIVIDALE: 8 — 11.50 — 16 — 20.15.

Per S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 5.05 — Per Grado: 6.05 — 8.55 — 11.30 — 18.05.

I treni delle 5.05 e 18.05 sono sospesi la domenica.

Per TARVISIO: Lusso 4.15 — omn. 5.30 — dir. 9.25 — dir. 16.05 — acc. 19.40.

Il treno lusso delle 4.15 si effettua solamente il lunedì, mercoledì a venerdì.

Il treno delle 9.25 è sospeso la domenica.

Per VENEZIA: acc. 5.15 — 7.15 — 9.35 — diretto 14.05 — acc. 17.15 — dir. 20 — dir. 2.05.

Il diretto delle 2.05 è sospeso il lunedì.

Per S. DANIELE: 7.10 — 12.15 — 14.55 — 18.45.

Da TOLMEZZO per PALUZZA: 8.47 — 12.27 — 17.47 — 19.37.

UDINE per TRICESIMO: 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.25.

Da CASARSA per GEMONA: 10.50 — 18.30.

Da CASARSA per S. VITO: 4.30 — 7.15 — 18.35.

Da CIVIDALE per CAPORETTO: 7.10 (facoltativa) — 8.55 — 12.25 — 18.10.

Da CASARSA per MOTTA: 8.50 — 15.25.

Da STAZIONE CARNIA per VILLA: 7.45 — 10.45 — 17.20 — 21.20 — in coincidenza coi treni da Udine.

Arrivi a Udine

Da TRIESTE: omn. 7.0 — acc. 9.13 — acc. 13.45 — dir. 15.32 — dir. 19.5 — acc. 21.50.

Il treno delle 7.0 parte solo da Gorizia.

I treni delle 7.0 e 13.45 sono sospesi la domenica.

Da CIVIDALE: 7.30 — 11.15 — 13.50 — 19.20.

Da S. GIORGIO DI NOGARO e CERVIGNANO: 7.35 — 14.55 — 19.29 — 22.10.

Il treno delle 7.35 è sospeso la domenica.

Da TARVISIO: acc. 8.50 — dir. 13.35 — dir. 19.35 — omn. 22.40 — dir. 1.15.

Il treno dell 19.25 è sospeso la domenica.

Il treno delle 1.15 si effettuerà solamente il martedì, giovedì e sabato.

Da VENEZIA: dir. 4 — 7.22 — acc. 9.10 — dir. 11.10 — dir. 15.40 — acc. 19 — acc. 23.30.

A STAZIONE DELLA CARNIA da VILLA 6.50 — 12.35 — 18.20 — 20.45.

Da S. DANIELE: 8.20 — 13.25 — 16.05 — 19.55.

A CIVIDALE da CAPORETTO: 7.15 — 12.40 — 17.55 — 19.10 (facoltativo).

A TOLMEZZO da PALUZZA: 6.50 — 7.50 — 11.40 — 16.35.

A UDINE Da TRICESIMO: 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12.59 — 13.59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17.59 — 18.59 — 19.59 — 20.59 — 21.59.

Servizi Automobilistici

Da PORDENONE per MONTEREALE-MANIAGO: 8.16.

Da PORDENONE per CORDENONS 8 — 11.15 — 13 — 14.40 — 16.40 — 19.

Linea: Udine-Castions-Pocenia-Latisana.

Partenze da Udine: 16.10 — Arrivo a Latisana 18.50 — Partenze da Latisana: 6.45 — Arrivo a Udine 9.15.

Linea: Udine-Mortegliano-Rivignano, Latisana.

Parten da Udine: 16 — Arrivo a Latisana 18.50 — Partenze da Latisana 6.30 — Arrivo a Udine 9.18.

Linea: Udine-Bertiolo-Varmo.

Partenza da Udine: 16.25 — Arrivo a Varmo 18.10.

Partenze da Varmo ore 8 — Arrivo a Udine 8.50.

Linea: Udine-Lestizza-Talmassons.

Partenze da Udine ore 11 — arrivo a Talmassons 12.10.

Partenze da Talmassona ore 12.55 — Arriv a Udine ore 14.

Tutte le suddette linee fanno il servizio postale e vengono attivate di festa ad eccezione della linea Udine-Lestizza-Talmassons.

Per a Spiaggia di Lignan da Marano

Autovetture da S. Giorgio a Marano ore 7.30.

Autovetture da Marano a S. Giorgio ore 17.

Motoscafo da Marano a Lignano ore 8 — 13.30.

Motoscafo da Lignano a Marano ore 17. — 17.

Motoscafo da Marano a Lignano, ore: 19 - solo il sabato in coincidenza coll'autocorriera Udine-Marano.

da Precenicco

Vaporino capace di 250 persone.

Partenza da Precenicco per Lignano: ore 7.40.

Partenza da Lignano per Precenicco: ore 17.30, in coincidenza coll'autocorriera da Latisana-Udine.